

I BAMBINI AL CENTRO

I bisogni educativi e spirituali dei piccoli

Il presente lavoro rappresenta il tentativo di organizzare una serie di riflessioni sull'educazione come risposta ai bisogni formativi dei bambini. Un approccio che può diventare il progetto comune, di scuola e famiglie, e che coinvolge l'educare in tutti i suoi aspetti, anche spirituali e religiosi.

Entrare a pieno titolo nella cultura e nella società, diventare esseri autonomi, creati e capaci di scelte non è solo apprendere gli alfabeti della cultura di riferimento. Far parte di una cultura, e di un gruppo, significa poter confrontare, criticare, sviluppare ed adattare a se stessi i valori e le tradizioni di questa cultura. Non è possibile pensare, e creare, progetti per i nostri bambini senza tener conto dei valori e dei significati impliciti che gli adulti veicolano. La consapevolezza della nostra azione e la capacità di identificare i bisogni reali, e non fasulli di una società abituata a strumentalizzare l'infanzia per i propri scopi economici, dei piccoli permette di progettare insieme alle famiglie un percorso di sviluppo completo, complesso e sistemico.

L'intervento si articola in due parti, nella prima si sottolinea come la costruzione dell'identità sia la base su cui si struttura il sapere, le capacità relazionali e sociali, le abilità di autonomia e di intervento critico e creativo rispetto alla realtà. Nella seconda parte l'attenzione è centrata sui bisogni affettivi, educativi e spirituali dei piccoli come bussola per costruire un progetto educativo completo ed articolato.

Costruire un progetto educativo completo rispondendo ai bisogni dei bambini	Costruzione dell'identità, fattori di sviluppo e speranza	1. L'IDENTITÀ	1.1 Che cos'è l'identità
		2. I FATTORI DI SVILUPPO	2.1 Fattori facilitanti, fattori di speranza
		3. BISOGNI DEI BAMBINI COME BUSSOLA PER ORIENTARE IL PROGETTO EDUCATIVO	3.1 I bisogni spirituali
	Il bambino parte attiva del suo progetto educativo e di fede	4. LA RELIGIOSITA' DEI BAMBINI	4.1 Conoscere i bambini attraverso l'ascolto
		5. I DIRITTI DEI BAMBINI NELL'AVVICINAMENTO ALLA FEDE	
		6. IL BAMBINO COME RISORSA PER GLI ADULTI E LA COMUNITÀ	

I PARTE : Costruzione dell'identità, fattori di sviluppo e speranza

Porre i bambini al centro del progetto educativo della società, della scuola e della famiglia significa, prima di ogni cosa, saper individuare i bisogni educativi a cui rispondere. Educare l'infanzia è porsi al servizio dei bambini, collocando i loro bisogni come base della nostra azione di formatori. Non è sempre facile, soprattutto quando si parla di esigenze formative spirituali e religiose. Il bambino è soggetto attivo del suo apprendimento ma anche del suo essere parte di un progetto globale e completo di tipo educativo che coinvolge se stesso, la famiglia, la scuola e la comunità tutta. Nel progettare per i bambini si aprono nuove strade di sviluppo e di incontro con la fede per gli adulti.

1. L'IDENTITÀ

Da molti decenni ambiti di ricerca e pensiero diversi tentano di comprendere come e perché la famiglia sia cambiata, nello specifico delle sue problematiche e di quelle degli individui che la compongono. In questi ultimi anni moltissime ricerche, e modelli teorici conseguenti, investigano il malessere dell'individuo, della famiglia e della società. Si tratta apparentemente di un disagio che colpisce indifferentemente persone ed istituzioni, che si colloca anche nelle situazioni socio-culturali più ricche e felici. Comprendere come accada ciò è difficile soprattutto perché le scienze, nella loro storia, sono state caratterizzate quasi sempre da una logica lineare, causa-effetto, non più sufficiente a spiegare le contraddizioni della società moderna. Le persone che operano nelle scuole, nei servizi, nelle parrocchie e nelle altre agenzie educative vivono in situazione paradossale e incongrua, si trovano a lavorare, più o meno consapevolmente, sul malessere legato ai cambiamenti sociali e contemporaneamente sentono questo disagio come proprio e percepiscono di non essere sufficientemente preparati per affrontarlo. Per loro stessi, per la funzione educativa che rivestono e soprattutto per aiutare bambini e genitori.

Chi opera con i bambini e con le famiglie capisce, presto, che la vera forza dell'educare sta proprio nell'alleanza con i genitori e i loro piccoli. Un'alleanza che richiede però anche un'attenzione particolare ai loro bisogni e alle loro attese. I genitori chiedono aiuto perché l'esperienza della genitorialità, oggi, è spesso difficile e faticosa, vissuta frequentemente senza il sostegno parentale o amicale.

1.1 Che cos'è l'identità

L'identità personale: è riconoscersi ed essere riconosciuti. (Jervis G.)¹

Il processo d'identificazione e differenziazione dall'altro è un percorso che caratterizza tutta l'esistenza umana. In tale percorso il soggetto è attivo e costruisce se stesso, mentre organizza la conoscenza del mondo. Conseguentemente si ritiene che:

- Ogni soggetto ha sempre un ruolo attivo e creativo nel contatto con le persone e le cose della realtà circostante, anche in età precoce.
- Le relazioni permettono la costruzione dell'identità, perché il confronto con l'altro (che avviene già prima della nascita) consente i processi d'identificazione e differenziazione.
- Un ambiente disturbato (per problemi relazionali dei membri della famiglia, per mancanza di servizi e strutture idonei ai bisogni di sostegno degli adulti di riferimento, per povertà affettiva e culturale...) rende più difficile la crescita psicofisica del bambino e richiede tutta una serie di misure preventive e d'aiuto, agenti a diversi livelli (cognitivo, emotivo e relazionale).
- Tutta la vita di un individuo è tesa alla ricerca della propria identità. Ogni comportamento, emozione e pensiero permette il confronto con ciò che siamo (o che pensiamo di essere) e conferma o smentisce tale giudizio. In questo modo si rafforza o diminuisce il "senso di sé" di ognuno di noi e contemporaneamente avviene il confronto con gli altri.
- Divenire progressivamente adulti è un processo denso di molti significati. Vuole dire avere una chiave di lettura della realtà, scoprire il senso del proprio essere e del proprio agire, comportarsi liberamente senza sottostarsi a condizionamenti e manipolazioni, essere aperti al confronto e alla solidarietà con gli altri. In definitiva diventare grandi significa sapersi costruire un'identità autonoma e creativa. Per far ciò non è solo necessario essere autonomi dalla famiglia, ma anche dai modelli esterni prefissati da altri, superando il conformismo e il ripiegamento narcisistico (chiusura nei propri bisogni e incapacità di superare ansie, paure e fughe dalla realtà). Il contesto sociale e la cultura, quindi, con i loro modelli influenzano continuamente la personalità.

2. I FATTORI DI SVILUPPO

Ogni essere umano, e in modo particolare chi è nella fase evolutiva, corre continuamente il rischio di prendere strade contrastanti, in base agli input che riceve dall'ambiente e dalle persone che

¹ Jervis G., Prime lezioni di psicologia, editrice Laterza, 2004

incontra nel suo cammino. Ciò avviene perché, nella fase formativa, non si possiede una reale possibilità di compiere scelte coscienti e totalmente libere. Spesso le alternative che si presentano ai bambini sono l'adeguamento a modelli contraddittori, in cui si scontrano ripiegamento in sé e socialità, comportamenti distruttivi e creativi, conformismo passivo e individualità, irrazionalità e ragionevolezza, ecc... Tali comportamenti non favoriscono la sintesi dei diversi aspetti e ruoli vissuti nel contesto d'appartenenza. Non bisogna dimenticare che c'è sempre uno spazio di libertà e responsabilità personale anche nel bambino piccolo. Diventare responsabili è un processo collegato ai modelli di riferimento, alle cure ricevute ma anche alla educazione. Si diventa responsabili dei compagni già da piccoli, del proprio comportamento, dei gesti.

Un sereno processo di costruzione della personalità, del soggetto in formazione, esige che siano rispettati i fisiologici tempi di maturazione. Oggi lo sviluppo delle competenze e delle esperienze è spesso accelerato. I bambini si trovano ad affrontare conoscenze e vissuti per i quali non sono preparati. Si attuano così forme di adultizzazione in tutti i settori educativi. Si realizza la contraddizione per la quale bambini, precocemente adultizzati, restano per molto tempo dipendenti dalla famiglia. La stimolazione precoce, e il senso d'inadeguatezza a ciò collegato, può creare adulti infantilizzati, alla perenne ricerca di nuove sensazioni mai completamente appaganti, insoddisfatti, confusi e impauriti.

Un altro fattore cruciale dello sviluppo è il tempo del gruppo, la possibilità di trovare spazi e momenti per instaurare a qualsiasi età, relazioni con i coetanei. Il gruppo è un grande strumento per superare insieme le difficoltà e per crescere. Esso deve potersi formare in spazi e tempi adeguatamente protetti, dove si trovano anche adulti disposti al confronto.

Il tempo e il gruppo sono strumenti e metodi di crescita in tutte le culture assieme alle fiabe e al gioco. Le fiabe aiutavano il bambino a conoscere il mondo e le sue anomalie, ma trasfigurandole nel fantastico, aiutando il superamento dell'ansia attraverso la mediazione rassicurante del narratore, convogliando le emozioni verso soluzioni tranquillizzanti.

Elemento fondamentale di preparazione alle competenze adulte è il gioco, in tutte le sue forme. La mancanza di spazio e di tempo per il gioco, autonomamente gestito, è una modalità per adultizzare i bambini, riempiendo la loro esistenza di moltissime attività, che seppur interessanti non hanno il valore rielaborativo dell'attività ludica. Nello stesso tempo, oggi il gioco ha uno spazio ampio nella vita dell'adulto, rispetto a qualche decennio fa. In questo caso il gioco è inteso nella sua accezione d'attività e come modalità di percepire le esperienze e le relazioni sociali.

2. 1 Fattori facilitanti, fattori di speranza

E' giusto, e realistico, pensare che molti bambini vivono realtà serene, malgrado le fragilità degli adulti, conoscono l'amore delle proprie famiglie, dei nonni, e degli amici. Possiedono buone relazioni e sono sufficientemente sostenuti. Il progetto educativo pensato per loro possiede valore, è stato pensato con le radici salde del progetto di fede.

Questo avviene anche nelle tante famiglie che vivono la fede con grande contraddizione e sofferenza personale.

Sappiamo che i bambino vogliono crescere, desiderano amare e conoscere il mondo. Sono protagonisti attivi della loro crescita, creativi e capaci di stimolare interesse e amore da parte degli adulti. Sappiamo ad esempio, che apprendono a parlare perché coinvolgono gli adulti. Il dialogo, a tutti i livelli, verbale e non, fra un bambino e un adulto di riferimento è sempre fra due soggetti attivi. L'adulto parla, il bambino sorride. C'è uno scambio, sempre. Un vero dialogare.

Il bambino è costruttore del suo sviluppo.

Sappiamo anche che la funzione genitoriale arricchisce la persona, modifica così profondamente la sua esistenza che la quasi totalità delle persone sono disposte a coinvolgersi a lasciarsi "prendere".

Mi riferisco alla funzione genitoriale del padre e della madre ma anche degli insegnanti, educatori, animatori, responsabili parrocchiali. L'incontro con i bambini è sempre l'incontro con un essere che trasmette tenerezza.

...Anche un passo del Vangelo di Marco, che ritroviamo in tutta la tradizione sinottica, riesce con una singolare essenzialità a darci il senso del compito educativo affidato ai genitori. E' scritto infatti che "Gli portarono dei bambini perché li accarezzasse" (Mc 10,13). Un fatto che noi non saremmo propensi a sopravvalutare, ma che esprime due aspetti di grandissimo valore. Intanto ci ricorda che i bambini non vanno da soli a Gesù, ma che è necessario che qualcuno glieli porti. Non sappiamo chi siano con precisione coloro che portano da Gesù questi bambini, nè Marco nè gli altri evangelisti lo dicono. Eppure è facile immaginare che si tratti proprio dei loro genitori o di gente comunque della loro famiglia. Glieli portano perché li accarezzasse. Un gesto d'infinita tenerezza, ma che ci rappresenta dal vivo anche il senso dell'educare che per chi crede consiste essenzialmente nell'accompagnare a Gesù un figlio affinché possa fare esperienza del suo amore...
 (Lettera Pastorale 2007/08 Giuseppe Merisi, Vescovo di Lodi)

Si tratta di pensare all'educazione dei bambini come accompagnamento e tenerezza. Accompagnare come guidare senza spingere, senza affrettare, senza trascinare. Rispettosi del bambino come persona. Cammino con qualcuno, dialogo con lui, imparo da lui, mi instrado con lui. La prospettiva è di crescere insieme, in un'ottica coevolutiva.

La parola tenerezza è straordinariamente collegata all'educare. La tenerezza è legata al sorreggere con flessibilità e cura, cioè con cuore. Tenerezza verso l'infanzia in questa prospettiva è la capacità di avere a cuore la globalità del bambino (il corpo, il cuore, i pensieri, la spiritualità, le emozioni, i sentimenti, le relazioni...). Un tutto che non può essere parcellizzato. Il bambino apprende con il corpo, si rappresenta ciò che vive nella mente, le emozioni collegano testa e corpo, si interroga su questioni di alto profilo. Tutto contemporaneamente. Conosce il mondo mentre diventa, sempre più consapevole di se stesso. Incontra gli altri ed apprendere ad essere nella relazione e, nell'incontro, costruisce saperi condivisi, formula ipotesi e confronta ipotesi. Interroga gli adulti, conosce così molte cose, ma soprattutto conosce il mondo delle relazioni adulte.

I bambini si avvicinano a Gesù accompagnati dai genitori perché possano conoscere la Via, eppure nello stesso tempo gli adulti possono rinnovare il rapporto con la loro vita spirituale attraverso l'educare.

Chi frequenta i bambini abitualmente comprende tutta la fatica dei genitori. Le notti insonni, le ansie per la loro salute, vita, realizzazione, benessere emotivo. Un'impresa in cui si è spesso soli e frequentemente "sabotati" attraverso l'offerta di modelli estremizzati, svalutazioni continue (le famiglie non sanno educare, sono colpevoli, il rapporto è malato, non sanno crescere i figli...). Tutto questo non toglie niente all'esperienza dell'essere genitore. Alla ricchezza del dono di un figlio. Essere educatore, a qualsiasi livelli, rappresenta la possibilità di crescere con i bambini, attraverso loro, per loro e per noi.

Co-evolversi con l'infanzia non toglie nulla alla responsabilità formativa, anzi aggiunge molte responsabilità. Responsabilità legate al sostegno al bambino, al rispetto dei bisogni dei bambini e delle famiglie, al rispetto e a comprensione per la tua e altrui adultità.